



Eccomi di nuovo qua, al PalaParenti per fare oramai l'ennesima intervista ad un giocatore della Codyeco Lupi, confido nella sua puntualità, visto che tutti lo sono stati.

Ore 17 sono seduta al tavolo del bar del palazzetto ecco che spunta al mio fianco il gigante e vi assicuro che visto da vicino è immenso; sì, è il termine più appropriato per definire Marco Dani (nella foto di Marco Bonucci mentre esulta fra Noda e Papucci) al secolo "Danimura" con la variante di "Danone".

E' stato definito il gigante buono, in effetti si percepisce subito che nonostante la sua stazza sia un ragazzo dal grande cuore.

L'intervista con lui si è trasformata in un racconto della sua vita, gli ho fatto la prima domanda e lui nel rispondermi ha messo anche le risposte a tutte le altre mie domande.

-Hai mai avuto problemi per la tua stazza?

"No, anzi (poi nel racconto, invece, si intuisce che la sua stazza gli ha creato non pochi problemi) io vengo dal motocross, sono sempre stato appassionato di motori, per me erano la mia vita, nonostante la mia altezza riuscivo ad arrangiarmi e le mie gare le facevo.

Un giorno un signore che veniva a rifornire i distributori alimentari della mia scuola, mi chiese se non avessi mai pensato di giocare a pallavolo, me lo propose in quanto faceva parte dell'organico della Folgore di San Miniato. A me, sinceramente, non mi passava neppure per la mente di voler provare a giocare, lo vedevo come uno sport da ragazze, non mi attraeva per niente, questo signore tornò alla carica molte volte non perdendosi d'animo, dicendomi che avrei dovuto almeno provare.

Chi mi convinse ad andare fu mia madre, la quale mi propose l'alternativa che se non mi fosse piaciuto, dopo un mesetto, sarei potuto anche venir via.

Fu così che iniziai, ma c'andavo una volta sì e tre no, non ne ero coinvolto.

Di lì a poco mi chiamò Ravenna che militava in A1, che all'epoca era una della città cardine del volley italiano (ndr 1995-96).

In quell'anno mi trovai catapultato nel mondo della pallavolo che conta senza sapere neppure perchè, mi mandarono a fare i collegiali con la nazionale e mi allenavo con i giocatori della "generazione di fenomeni", non che palleggiassi con loro, stavo da una parte a fare i miei esercizi con la palla, però ero lì con loro!

Le aspettative su di me erano enormi e tutto questo perchè ho questo fisico, tutti davano per scontato che essendo così non avrei avuto problemi ad inserirmi, ma stavo capendo poco di tutto quello che mi stava accadendo, fu tutto velocissimo, inoltre uscendo la sera con quei giocatori, mi montai un pò la testa, ti giuro potevo scegliere la ragazza con la quale volevo uscire, il mio rendimento andava a picco.

Fu una giocatrice che militava nel Ravenna femminile di volley, con la quale ebbi una relazione tormentata per due anni e mezzo, che mi dette molte dritte cercando anche di responsabilizzarmi, di farmi capire l'ambiente e quanto avrei dovuto dare.

Nonostante il mio impegno, l'anno dopo fui ceduto al Livorno in A2, lì incontrai Fagnani, con lui iniziai un lavoro di apprendimento dei rudimenti della pallavolo, mi stette dietro tantissimo, poi in quel periodo conobbi quella che attualmente è mia moglie e mi calmai sotto tanti punti di vista, iniziando a vedere la vita in un altro modo.

Poi andai a Loreto e l'anno successivo ancora, approdai alla Codyeco Lupi in A2 nell'estate del 2000 ed incontrai Luca Berti, che non smetterò mai di ringraziare per il lavoro svolto in quei due anni. Ci allenavamo un pò dove capitava, anche a Staffoli dove nella stanza accanto, negli spogliatoi, c'era il corso pre-parto per le donne incinte, dovevamo stare attenti a palleggiare!!

Ci allenavamo a Staffoli, una sola volta a Fucecchio e si giocava a Fucecchio, praticamente anche quando giocavamo in casa, la sensazione era quella di giocare fuori!

Luca lo ringrazio perchè con lui ho capito molto della pallavolo, lui è uno dei più grandi conoscitori di questo mondo sportivo che io conosca, è un grande uomo dal grande cuore.

Ritornai in A1 a Perugia e dopo qualche anno approdai ad Ancona, qui ebbi l'esperienza più brutta della mia

vita sportiva, ci trattavano come se fossimo dei pacchi, non ci rispettavano, avevamo problemi con i pagamenti degli stipendi, finito quell'anno me ne tornai a casa con l'intento di chiudere con la pallavolo.

Mi chiamarono da Genova, la squadra militava in B1, dicendomi che mi volevano in squadra perchè avevano il progetto di salire di categoria e stavano formando un gruppo che credesse nel raggiungimento dell'obiettivo, il loro entusiasmo mi convinse a ritornare sulla mia decisione ed andai, fu un anno bellissimo anche se non riuscimmo nell'impresa della promozione.

Dopo sono andato a Bastia Umbra e quest'anno eccomi qua".

-Come ti sei sentito quando ti ha chiamato la Codyeco?

"E' stato bellissimo, ho sempre sperato di tornare, qui mi piace l'ambiente, mi piace la gente, anche quando giocavo in altre squadre, d'estate venivo qua ad allenarmi in palestra.

Ad esempio all'inizio di quest'anno, quando abbiamo collezionato tre sconfitte consecutive, il nostro presidente Agostino Pantani, un giorno è venuto negli spogliatoi, chiedendoci cos'è che non andava, perchè le cose non stavano girando, magari cercando di capirlo insieme a noi.

Ti posso assicurare che non sono molti i presidenti che agiscono così, molti sarebbero entrati nello spogliatoio e avrebbero puntato il dito verso alcuni atleti accusando a destra e a manca".

-Tu quest'anno hai avuto un inizio un pò difficile, ora come ti trovi nel gruppo?

"Io sono un pò lento ad entrare nei meccanismi degli schemi, anche perchè mi manca un pò di lavoro basilare che da ragazzo nessuno mi ha insegnato più di tanto e questo a causa della mia altezza, davano molto per scontato.

E' bello giocare ad alti livelli, ma è tutto più estremizzato e a volte viene perso di vista l'aspetto più umano della persona, magari soffermarsi a parlare un pò non sarebbe male, ma quando sei lassù o fai come dicono loro o ti mandano altrove, ascoltando poco le tue ragioni.

Quando smetterò di giocare resterò qui nel territorio per insegnare ai ragazzi quello che mi è mancato, sarà una grossa rivalse per me".

-Il pubblico di Santa Croce come lo vivi?

"E' un pubblico che adoro, a volte mi devo controllare quando esulto perchè altrimenti rischio di rasentare il ridicolo, ma il calore di questa gente mi dà tanto, è un pubblico fastidioso per l'avversario. I tifosi, da veri "Lupi" non mollano mai, ci sono sempre; in particolare in queste ultime gare casalinghe l'hanno dimostrato come non mai.

A volte penso come sarebbe il PalaParenti senza il pubblico dei "Lupi", sarebbe come giocare senza un compagno in campo".

-Marco dopo queste belle parole, credo di non aver nient'altro da chiederti, hai fatto un racconto dettagliato della tua vita.

Ti ringrazio per il tempo dedicatomi.

Ride: "Figurati, mi raccomando scrivi di Luca e Agostino ci tengo che sappiano come la penso nei loro confronti sono due grandi persone davvero".

-Non temere, ti accontenterò.

scritto da **Diana Fiorini**